

LA CONQUISTA DEL MONTE NERO

16 GIUGNO 1915

gloria degli alpini piemontesi

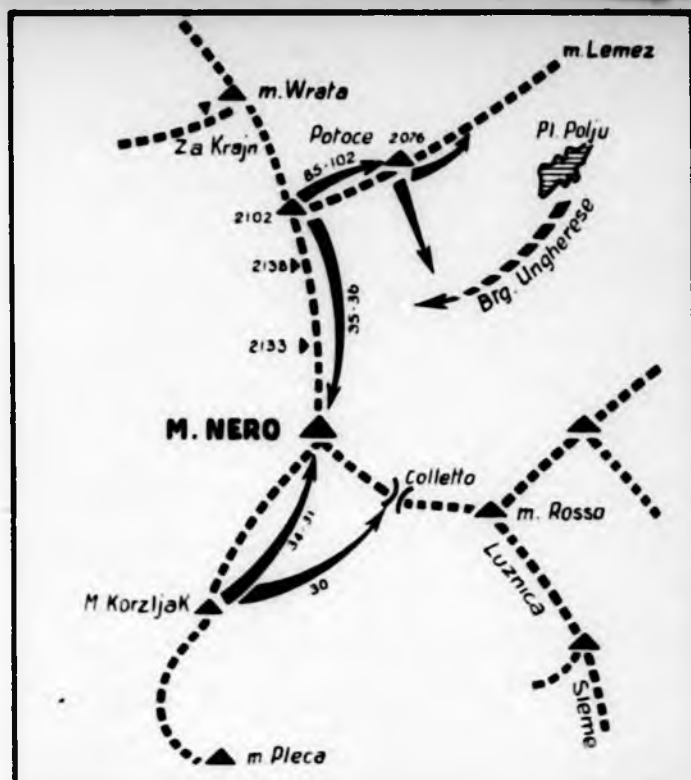
di GIORGIO ROVERE

Sono trascorsi quarant'anni dal giorno in cui i mirabili alpini dei battaglioni piemontesi « Exilles » e « Susa » conquistarono di slancio la vetta del M. Nero facendo stupire, alleati e nemici, per la perfezione dell'azione, l'audacia e la sicurezza dimostrata.

L'impresa fu presto aureolata di leggenda, fu poeticamente definita « la gesta », mentre fu semplicemente il frutto di una perfetta preparazione spirituale e tecnica dei quadri e dei gregari, perseguita con quella tenacia e serietà che è propria del montanaro piemontese.

Oggi molti degli artefici della Vittoria non sono più, ma i superstiti dai capelli bianchi e dalle spalle un po' curve, vivono nel ricordo di quel giorno, nell'esaltazione dei commilitoni Caduti, nell'orgoglio che ancora si riverbera sull'erede spirituale del 3° reggimento Alpini, il reggimento torinese.

La guerra degli alpini non cominciò il 24 maggio, ma dieci mesi prima quando lasciate le tranquille guarnigioni di pace fra i monti natii gli alpini erano stati dislocati sul confine orientale. Non spararono essi nell'attesa ma fu una vita dura ugualmente; mesi e mesi trascorsi nelle baite sferzate dal vento, impiegati a costruire mulattiere e riattare ricoveri,



alternando ai lavori le marce faticose nella neve alta, in un allenamento continuo dei muscoli, in esercitazioni ardite, in un affinamento continuo delle possibilità individuali che, abilmente sfruttate, avrebbero poi costituito la forza formidabile dei nostri battaglioni.

La vita in comune sul monte, nella semplicità agreste, aveva aperto il cuore di tutti, ognuno sapeva tutto dell'altro; gli ufficiali erano i fratelli più grandi degli alpini, anche se talvolta più giovani ma soltanto più colti, ma padroni assoluti del cuore dei loro uomini che avevano in essi una fiducia cieca, assoluta. « l' tenent a l'à dit » suonava allora come una sentenza infallibile, anche se quello che si chiedeva agli alpini di fare poteva sembrare una pazzia.

Chi scrive ricorda un episodio insignificante, che oggi può fare sorridere, ma che allora avrebbe potuto sfociare in un incidente diplomatico forse irrimediabile. I comandi tempestarono i reparti dislocati sulla linea di confine con richieste di informazioni sugli apprestamenti difensivi del nemico. Da buoni alpini piemontesi non ci fidavamo degli informatori prezzolati. Nella notte passavamo in pochi il confine per le creste più impervie ed anda-